

L'Italia vince agli Invictus Games di Londra.

La prima medaglia è stata conquistata nella corsa da **Domenico Russo**. Che si racconta in questa intervista doppia con il compagno di squadra **Alessandro Albamonte**. Russo e Albamonte, rispettivamente ipo e non vedente, sono gli unici atleti della squadra italiana degli invictus games con disabilità visiva. Corriere dei ciechi ha pubblicato le loro storie.

D: Per cominciare: dove prestate servizio, quanti anni avete, di dove siete?

R: Albamonte (A). Sono ufficiale dei paracadutisti in servizio presso la Brigata Folgore, a Livorno. Ho 43 anni, sono pugliese.

R: Russo (R). Volontario dei Bersaglieri in servizio presso il centro di addestramento Aviazione dell'Esercito, a Viterbo. Ho 35 anni, sono calabrese.

D: In quali discipline gareggerete agli Invictus Games?

R: A. Canottaggio indoor.

R: R. Corsa, sto preparando i 100 metri, e canottaggio indoor. Inoltre ho dato la mia disponibilità per basket e rugby.

D: Quali sono le vostre aspettative?

R: A. Farò il massimo. Devo ringraziare chi nell'esercito ha creduto in me anche dopo l'incidente.

R: R. Darò tutto me stesso.

D: Come vi allenate?

R: A. A Livorno, città dove vivo, ho trovato una società sportiva che fra gli sport offre il canottaggio adattato per persone con disabilità. Sono l'unico che ha una disabilità fisica, gli altri miei compagni hanno disabilità intellettive e relazionali. Un'esperienza da cui sto imparando molto. Non solo agonisticamente.

R: R. Vivo con la pensione di invalidità, non posso pagare un personal trainer. Fortunatamente nella corsa mi allena un collega. Per il canottaggio, invece, mi preparo da solo.

D: Cosa sono per voi gli Invictus Games?

R: A. Sono un'occasione per tutti, sotto diversi punti di vista. Siamo persone che servendo la Patria hanno pagato un prezzo molto alto. Le nostre vicende però spesso passano sotto silenzio. Quindi è un'opportunità di reciproca conoscenza fra noi e quanti non ci conoscono.

R: R. Indossare la divisa e rappresentare l'Italia mi riempie di orgoglio. Per me sarà come andare in missione. Prima di essere un atleta sono un soldato.

D: Agli Invictus Games, quali sono gli avversari che più temete?

R: A. Quasi tutti gli altri Paesi si sono già misurati in gare. Per noi è un esordio. **R: R.** Gli inglesi prima di tutti. All'estero i reduci fanno sport in maniera strutturata da qualche anno. Per noi è tutto nuovo. Siamo un po' degli apripista.

D: Pionieri non solo negli Invictus, ma anche come reduci militari ritornati in servizio. Sino a qualche tempo fa, chi rimaneva vittima di gravi incidenti andava in pensione.

R: A. Il Ruolo d'onore permette il richiamo di reduci a determinate condizioni e con il loro consenso. Oggi anche nelle Forze Armate ci sono più opportunità per chi consegue una disabilità.

R: R. Dopo 12 mesi di convalescenza sono stato congedato. Uno stato per me difficile da accettare. Mi sentivo un soldato, anche se con un occhio solo. Fisicamente e psicologicamente stavo recuperando bene, così ho iniziato a chiedere di essere reintegrato in servizio. L'ho fatto per 13 anni, ricevendo riscontri positivi, ma che non andavano oltre. Nel marzo 2012 ho voluto incontrare lo Stato Maggiore dell'Esercito. Negli uffici di Roma, mi hanno accolto e ascoltato e mi hanno detto "le facciamo sapere". Ad agosto ricevo una telefonata che mi dice che posso tornare in servizio. Non ci credevo. E così il 1° gennaio 2013 sono tornato a essere un militare.

D: Reduci giovani che hanno voglia di lavorare, di servire la Patria. Le Forze Armate sono state all'altezza delle vostre richieste?

R: A. Ho avuto la fortuna di trovare capi che hanno creduto in me e che continuano a darmi fiducia. Dal canto mio, non ho mai smesso di studiare, di leggere, di documentarmi. Così posso essere ancora una risorsa.

R: R. Dopo il rientro in servizio, mi assegnano al 2° Sirio Aviazione dell'Esercito, a Lamezia Terme, cittadina dove vivevo. Mi mettono al centralino. E qui si spegne il mio entusiasmo. Sono solo cieco da un occhio! Capisco che la scelta è dettata dalla novità. Non sapevano cosa farmi fare e quella del centralino deve essere stata considerata la mansione più idonea. Ho resistito cinque mesi, poi ho chiesto di poter essere più utile. Nell'arco di qualche mese, mi hanno proposto di diventare istruttore per l'Aviazione dell'Esercito per tenere il corso di sopravvivenza. La posizione era però a Viterbo. Non ho esitato, ho risposto di sì anche se dovevo cambiare città.

D: Come è avvenuto l'incidente?

R: A. All'età di 18 anni sono diventato ufficiale all'Accademia di Modena. La prima assegnazione è stata la Brigata Folgore, dove ho partecipato alle missioni in Somalia, Bosnia, Albania, Kosovo. Nel 2009 sono stato in Afghanistan - avevo la responsabilità di 400 operatori - e dovevo ritornarci nel 2011, ma per motivi familiari rimasi in Italia. Il 31 marzo 2011 ero tornato in ufficio dopo avere effettuato alcuni lanci con il paracadute. Trovo la solita posta da aprire, fra cui un pacchetto indirizzato proprio a me. Come lo presi in mano, esplose. All'ospedale, qualche giorno dopo, mi informarono che ero diventato cieco, oltre ad aver perso gran parte delle dita delle mani, avere gravemente danneggiato l'udito, avere parecchie ferite nella parte alta del corpo. Ma...

R: R. Nel 1997 mi sono arruolato come militare di leva, poi ho scelto di fermarmi e sono stato assegnato all'8° Reggimento Bersaglieri. La passione per il mondo militare me l'ha trasmessa mio padre che è stato Carabiniere.

Nel 1999 c'è la prima missione in Kosovo e il mio Reggimento comincia l'addestramento a Capo Teulada, in Sardegna. Durante un'esercitazione con armi, la bomba a mano che faceva parte del mio equipaggiamento esplose a pochi passi da me. Non so come sia successo. È avvenuto tutto in pochi secondi. Sentivo il mio corpo perforato da schegge incandescenti. Solo dopo, in ospedale, capii di aver perso un occhio. Ma...

D: Ma?

R: A. Potevo riabbracciare mia moglie e mio figlio Achille e di lì a poco anche Andrea che nascerà qualche mese dopo.

R: R. Ero vivo e avevo salvo l'occhio destro.

D: Come avete affrontato la nuova condizione?

R: A. Dopo l'evento non riuscivo nemmeno a collocarmi nella mia famiglia. Lo sport è stato una leva formidabile che ha riaperto le porte verso gli altri. Prima quella della mia famiglia, dove ho ritrovato il mio ruolo di marito e padre, poi quella verso la società. Lo sport mi ha aiutato a tornare a fare le cose di prima, anche se oggi le faccio con altre modalità.

R: R. Con un occhio solo è complicato anche solo mettere dell'acqua in un bicchiere. Adesso va meglio, merito del cervello che ha la capacità di rielaborare. Ho sofferto molto fisicamente: estrazioni periodiche delle schegge che affioravano in superficie e poi le protesi oculari, interna ed esterna.

D: Rapporti con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti?

R: A. In occasione dell'evento Folgore No Limits, ho incontrato alcune persone dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Livorno. Mi dicevano che pochi ciechi fanno sport. Cosa che ho potuto constatare personalmente. La persona non vedente si isola. Una volta terminato il percorso scolastico che la porta ad avere relazioni ogni giorno, rischia di rimanere a casa. **R: R.** Non c'è stata ancora l'occasione.

D: Torniamo allo sport. Eravate sportivi prima dell'evento traumatico?

R: A. Ho sempre fatto molto sport sia per dovere professionale sia perché è un'attività che mi fa sentire bene. **R: R.** Mi è sempre piaciuto.

D: Quindi, per entrambi, si è trattato di riprendere a fare attività fisica. Dove avete trovato la motivazione?

R: A. L'evento traumatico non ha limitato la mia voglia di fare sport. In ospedale, dopo aver scoperto di non avere più gran parte delle dita delle mani, ho chiesto ai medici come avrei potuto tornare a fare le flessioni. "Le farai, le farai", mi dicevano. Avevano ragione. **R: R.** Dopo il trauma, volevo tornare in palestra per capire cosa potevo ancora fare e cosa no.

D: Lo sport è stato anche una terapia?

R: A. Lo sport mi ha aiutato moltissimo nel mio recupero psico-fisico. Si è innestato un circolo virtuoso e ho continuato a praticare nuoto e palestra. Devo dire che ho raggiunto livelli molto superiori rispetto a prima dell'incidente.

R: R. Riuscire a raggiungere degli obiettivi. Allenarsi è questione di disciplina, regole, di comportamenti costanti. Periodicamente l'asticella si alza e occorre impegnarsi, stringere i denti, a volte si fa tanta fatica a migliorare. Poi arriva il risultato.

D: Che cosa direbbe a chi ha una disabilità?

R: A. La inviterei a provare una disciplina sportiva, soprattutto di squadra. Perché il gruppo non ti lascia solo.

R: R. Non accetto che una persona mi dica: non puoi fare. Impossibile si può trasformare in possibile.

D: In fatto di accessibilità, come trovate la città dove abitate?

R: A. Livorno ha una serie di facility. Ma in generale è difficile muoversi in autonomia.

R: R. Per un ipovedente non ci sono molte difficoltà. Ma segnali sonori sui mezzi pubblici e meno scale farebbero delle nostre città dei luoghi vivibili da tutti.

D: Londra con le Paralimpiadi del 2012 ha contribuito a promuovere lo sport come mai era accaduto. Sempre Londra sarà lo scenario degli Invictus Games, ci sarà un ulteriore passo avanti?

R: A. Occorre far conoscere a più gente possibile questi sport. Lo scorso 9 maggio ho contribuito a realizzare l'evento Folgore No Limits, che si è tenuto a Livorno. Una manifestazione promossa dalla Brigata Folgore, dal Cip e da molte associazioni che si occupano di disabilità. Hanno partecipato oltre 250 persone disabili e oltre 300 allievi delle scuole di Livorno. Insieme hanno provato alcune discipline. Per il sitting volley, ad esempio, si sono creati team misti e visto il successo fra i ragazzi, alcune scuole vogliono replicare l'esperienza durante il prossimo anno scolastico.

R: R. Gli Invictus potranno aiutare a promuovere lo sport in Italia se saranno trasmessi in tv.